



Daniela Servidone

Recensione del libro “La voglia oscura. Pedofilia e abuso sessuale” di Luciano Di Gregorio - (Giunti Editore 2016)

Tra tutti i libri, che ho avuto modo di leggere durante il 2016, scelgo e recensisco volentieri quello di Luciano Di Gregorio, edito da Giunti (Orizzonti), dal titolo *La Voglia Oscura*, perché, tra tutti, è quello che mi ha maggiormente stimolata a riflessioni che hanno trovato conforto nell’applicazione della pratica clinica e nell’indagine condivisa con le persone che sono in terapia presso il mio studio.

Questo piccolo libro, oltre a riproporre al lettore la classificazione della psichiatria (Krafft-Ebing) e della psicoanalisi classica (Freud), offre una nuova possibilità di definire, con il conforto di Schinaia, De Masi, Miller e altri contemporanei, la

pedofilia come una perversione e/o come una forma estrema di feticismo.

Credo di poter affermare che il nucleo sostanziale in questo testo di Luciano Di Gregorio sia l’affermazione che un bambino trascurato produce fantasie (Miller, *Il Bambino Inascoltato*) e lo induce a crearsi un mondo interiore onde evitare l’annullamento esistenziale.

Infatti, secondo l’autore, con il quale concordo pienamente, il vero trauma per il bambino non è tanto – o non solo - la molestia sessuale, ma essere ignorato o trascurato dal mondo dal quale il bambino si aspetta, invece, interesse.

Di Gregorio ci regala, a questo proposito, una nuova e affascinante possibilità di rileggere in altri termini la storia di Dora, la famosa paziente di Freud.

Dunque, il bambino inascoltato crea fantasie feticistiche consolatorie, che sono poi alla base dei comportamenti feticistici dell’adulto.

È noto che, per il feticista, un oggetto inanimato diventa oggetto di interesse sessuale e di eccitazione, che crea nell’adulto la totale o parziale impossibilità a relazionarsi sessualmente con un altro essere umano, se non in presenza del feticcio stesso.

Qualora il bambino trascurato e offeso sessualmente da un adulto si crei fantasie sessuali, in cui l’adulto abusatore venga considerato amorevole e confortevole, ecco che immaginerà, eccitandosi, sempre situazioni di adulto-bambino in relazione sessuale.

Quando, da adulto, sarà intrappolato in queste fantasie, l’unico oggetto sessuale eccitante sarà il bambino, che assumerà il ruolo di feticcio e non sarà più riconosciuto come essere umano, ma ridotto ad una COSA, fonte di eccitamento e di persecuzione. Se ogni altro rapporto sessuale sarà indifferente a questa persona-soggetto, ecco che potremo parlare di vera e propria pedofilia.

Il pedofilo vero va dunque diversificato dal *child offender*, dal *child molester* e dal *sex offender* che, invece, accanto agli abusi verso i bambini, hanno anche vite di relazione sessuale con donne o con uomini e sovente sono anche genitori.

L’autore divide l’*escalation* che porta alla pedofilia vera in sei punti fondamentali, che offrono una visione chiara dell’evoluzione di questa perversione, in cui il bambino viene vissuto come feticcio.

Di Gregorio fa poi un'analisi – che condivido - sulla pedofilia e l'abuso sessuale nelle istituzioni laiche e religiose. Questa parte non è di per sé innovativa, ma descrive pienamente e senza morbosità motivazioni e prodotti di ambienti chiusi e con regole rigide. In questi luoghi è sempre presente un *leader* carismatico, che impone regole e punizioni per affermare il suo potere - anche a livello sessuale - e che può facilmente abusare di persone più deboli, come donne e bambini.

Personalmente ho provato a sondare le ipotesi riguardanti le fantasie sessuali infantili e periadolescenziali delle persone che seguo e devo dire che ho constatato, con vantaggio del paziente, che, riesumando e riguardando i fatti antichi, talvolta pazienti, con difficoltà di penetrazione o con atteggiamenti feticistici impedenti una felice situazione sessuale, hanno potuto rivedere il proprio dolore di bambini e spostarsi dalla gabbia in cui si trovavano, per evolvere da situazioni lungamente stagnanti verso nuove libertà.

Personalmente, non seguo veri pedofili, né *sex offender*, ma spesso ho davanti a me persone abusate e trascurate, che traggono sollievo dal senso di colpa di essere stati “i colpevoli” dell'atteggiamento di un adulto abusante, quando riescono a rivedere il loro passato in una nuova prospettiva, che arricchisce il loro circolo ermeneutico della consapevolezza che l'abusatore poteva aver pensato di andare incontro ad una loro esigenza, della quale poi li colpevolizzava per una proiezione di quel mondo fantastico che aveva strutturato da bambino.

In conclusione, consiglio caldamente la lettura di questo testo e ringrazio Luciano per questo suo scritto, che apre a nuove e proficue riflessioni anche nella pratica clinica.